



“OTIUM ET NEGOTIUM“

LUCIO ANNEO SENECA (Cordova 4 a.C. / 65 d.C.)

Di famiglia ricchissima (il padre retore, seguace dello Stoicismo) il giovane Seneca è a Roma quando regna l'imperatore Tiberio e la diffusione del Cristianesimo segue la via dei commerci dall'Asia Minore, attraverso la Grecia e la Siria, fino a Roma. Divenuto, nel 37, imperatore Caligola, Seneca assiste nel volgere dei solo quattro anni del suo regno alla sconvolgente e repentina pazzia del giovane imperatore , pare causata da un filtro malefico: gli eccessi orripilanti, le stravaganze e le crudeltà, e soprattutto il manifesto dissidio con il Senato di Roma (era forse più degno del titolo di senatore Incitatus, il cavallo adulato come un sovrano, che qualsiasi patrizio romano !).

Nel 41 Caligola muore, colpito a tradimento dai tribuni del pretorio dopo avere assistito ad una tragedia sull'assassinio di Filippo il macedone; aveva appena 28 anni, ma lasciava imperituro il ricordo del suo malgoverno. Il successore ,Claudio, più anziano , più colto e mite di carattere, sembrò ricostituire l'ordine, attingendo dall'Oriente atteggiamenti e suggerimenti ; è probabile che gli insegnamenti di Tito Livio, che aveva avuto come maestro, abbiano influenzato quel primo periodo illuminato del suo impero : grandi opere pubbliche (strade, acquedotti e la bonifica del lago del Fucino), tolleranza religiosa, alleggerimento fiscale, riforma giudiziaria e burocrazia al posto del potere senatorio, privilegi ai provinciali piuttosto che ai cittadini romani....., ma erano i tempi degli intrighi di palazzo, delle imperatrici potenti e corrotte, dei ludi gladiatori cruenti e portentosi. Seneca fu accusato da Messalina di tresche amorose con la giovane Livilla, sorella di Caligola e nipote di Claudio, ed esiliato per otto anni in Corsica, mentre l'Imperatore cedeva alle mire ambiziose di Agrippina (sua seconda moglie) fino ad adottare come discendente diretto il figliastro Nerone.

Nel 49, Seneca è richiamato a Roma dall'imperatrice madre Agrippina, con il compito delicatissimo di “ educare” il futuro Imperatore dei Romani : Tiberio Claudio Nerone Cesare Augusto Germanico, cosa che puntualmente avvenne quando Agrippina si risolse ad assassinare il marito, secondo la versione di Svetonio. Correva l'anno 54 d. C.

Di Seneca fu certamente il discorso di insediamento, pronunciato in Senato; da Seneca vennero gli insegnamenti di un governo saggio, giusto e rispettoso (il famoso quinquennio felice !), nonché l'amore per la pace e per l'arte. Nel 62 , dopo le uccisioni di Britannico e di Agrippina ordinate da Nerone, Seneca abbandona l'Imperatore al suo tragico destino e Roma al suo fatale incendio.

Nel 65, accusato di regicidio, per avere preso parte alla congiura dei Pisoni, si darà la morte, alla maniera di Socrate. Nel 67, il 29 di giugno, saranno trucidati come martiri S. Pietro e S. Paolo ; nel 68 Nerone si farà uccidere esclamando “ ...che grande artista muore con me !”.

Apprezzato nel Medioevo e poi nell'Umanesimo, fu considerato il “ moralista” per definizione ; addirittura alcune fonti (lettere apocriefe di S. Paolo) fecero ipotizzare una sua adesione al Cristianesimo. E' certo che molti aspetti del pensiero filosofico/morale di Seneca come l'immortalità dell'anima, la generosità dei sentimenti, la solidarietà e la fratellanza, l'aspirazione ad un diritto umano comune, che non escludeva neppure gli schiavi, siano riconducibili al Cristianesimo ed alla predicazione di Paolo.

Come tragediografo, l'arte barocca delle sue tragedie , l'incalzare delle passioni, le tinte fosche ed il gusto palese del cruento e degli eccessi spasmodici, non governati dalla ragione, lo fecero apprezzare nel Cinquecento italiano e nel periodo Elisabettiano inglese.

DE TRANQUILLITATE ANIMI

(data incerta tra il 50 e il 60 d.C./ periodo del confino in Corsica)

Il secondo dei tre trattati filosofico morali.

Forma di DIALOGO. Interlocutore il giovane Anneo Sereno “ prefectus vigilum”, il quale ancora si dibatte tra Epicureismo e Stoicismo; l'ansietà del giovane si manifesta nell'assenza di quella “ tranquillità dell'animo“ che Democrito aveva già definito EUTUMIA .

Il rimedio all'irrequietezza risiede **nell'attività pubblica, nei limiti consentiti dall'età e dalle circostanze :**

Militare non licet : honores petat (aspiri alle cariche civili)

Privato vivendum est : sit orator (si deve rinunciare alla vita pubblica, si perorino almeno le buone cause)

Silentium indictus est : tacita advocazione cives iuvet (è vietato far sentire la propria voce, si giovi al cittadino con il tacito consiglio)

Periculosum etiam ingressu forum est (può essere pericoloso il Foro, al solo entrarvi) : **in dominibus, in spectaculis, in conviviis** sia buon compagno di tavola (**bonum contubernalem**), **fidelem amicum**, e mangi insieme con moderazione (**temperantem convivam agat**)

Ha perso le cariche pubbliche (**officia civis amisit**): **homini s exerceat** (eserciti quelle che sono proprie di ogni uomo).

Il rimedio all'irrequietezza consiste nella **scelta di buoni amici :**

Nihil tamen aequae oblectaverit animum, quam amicitia fidelis et dulcis ;
ma, attenzione.....

Vitentur tristes et omnia deplorantes, quibus nulla non causa in querellas placet !

(ai quali dà piacere il lamentarsi per ogni sciocchezza)

Il rimedio all'irrequietezza consiste nella consapevolezza della **precarietà di ogni bene ; ricordare questo prepara a sopportare le avversità.**

Le REGOLE ETICHE da osservare sono, quindi :

- la **Temperanza** (vivere senza artificio, ma senza negligenza)

- la **Misura** (**qui tranquille volet vivere, nec privatim agat multa, nec publice** - ritorna il tema dell' Eutumia di Democrito)

- la **Rassegnazione** (**male vivet quisquis nesciet bene mori**
reverti unde veneris, quid grave est ?)

- i **Doveri Sociali** (**numquam inutilis est opera civis boni**) ; a volte è sufficiente farsi vedere, e sapere ascoltare, ed il semplice cenno del capo o il solo incedere possono giovare (**auditus enim visusque, vultu, nutu, obsinatione tacita incessuque ipso prodest**)

I RIMEDI suggeriti :

Alternare la solitudine con la frequentazione della gente :

..... **miscenda tamen ista et alternanda sunt, solitudo et frequentia**; quella procurerà in noi il desiderio degli uomini (**illa nobis faciet hominum desiderium**), questa di restare con noi stessi (**haec nostri**), e così una cosa sarà di rimedio all'altra (**et erit altera alterius remedium**), e il disprezzo della folla consolerà della solitudine e parimenti la folla consolerà il fastidio della solitudine (**odium turbae sanabit solitudo, taedium solitudinis turba**)

e le occupazioni serie con giocosi passatempi :

.....**et in ambulatione apertis vagandum** (passeggiando in aperta campagna, sotto cieli limpidi e aria buona (**ut caelo libero et multo spiritu**) l'animo si rafforzerà e godrà di sicuro miglioramento (**augeat atollatque se animus**) , e, di quando in quando, una passeggiata in carrozza o un viaggio o il cambiamento d'aria daranno rinnovato vigore (**aliquando vectatio iterque et mutata regio vigorem dabunt**) così come il pranzare insieme bevendo senza parsimonia (**convictusque et liberalior potio**).

Ma la saggezza dell'età ci renda moderati :

.....**sed, ut libertatis, ita vini salubris moderatio est;**

pur tuttavia, se crediamo al poeta greco (Anacreonte) **“aliquando et insanire iucundum est “**

e Platone afferma che **“ frustra poeticas fores corpus sui pepulit “**(batte invano alle porte della poesia chi è padrone di sé)

e addirittura Aristotele **“ nullum magnum ingenium sine mixtura dementiae fuit “**(senza un granello di pazzia , nessuno è stato geniale).

Avviandosi alla conclusione ed al congedo, il Maestro raccomanda :

..... **habes, Serene carissime, quae possint tranquillitatem tueri, quae restituere, quae subrepentibus vitiis resistant** (custodisci , o mio carissimo Sereno, tutte quelle cose che possano difendere la tranquillità dell'animo e quelle che possano ricondurla e quelle che sappiano resistere ai vizi che all'improvviso , di nascosto, si insinuano) ;

e tuttavia devi sapere (**scito**) che, per tutti coloro che custodiscono un bene così fragile (**rem imbecillam servantibus**) niente è più importante che sorvegliare **“ intenta et assidua cura animum labentem “** (con costante e vigile preoccupazione l'animo che è prossimo a cadere)

Epistulae Morales ad Lucilium

Nelle Lettere Morali a Lucilio, Seneca opera una forte distinzione tra una vita ritirata ed una vita oziosa.

Nell'Epistola LV del Libro VI, Seneca prende a pretesto una passeggiata in costiera... siamo vicini a Cuma, nei pressi della villa che era stata di Servilio Vazia, ricco ex pretore che colà si era ritirato in solitudine per trascorrere la propria vecchiaia.

E Seneca esclama :

“ Qui è sepolto Vazia ! “ Morto prima ancora di morire. Sepolto tra le sue ricchezze. Ozioso. Egoista ed inutile.

Per la gente comune , invece, chi vive appartato, libero da impegni, privo di preoccupazioni materiali, sereno, soddisfatto di sé, è uomo fortunato e beato e che sa vivere.

Ma il vero ozio (ragiona Seneca) è soltanto del SAGGIO. Lui solo sa vivere per se stesso, perché Lui solo sa vivere.

Il luogo di residenza influisce poco sulla serenità ; è l'animo che dà valore alle cose. Ho visto uomini tristi in ville ridenti e amene , ho visto uomini indaffarati in piena solitudine. Conversare con gli amici, anche se assenti, è un buon rimedio ; abituarsi alla lontananza ed al distacco è necessario.

“ Amicus animo possidendus est , hic autem numquam abest , quaecumque vult cotidie videt.”

perciò.....” con me studia, con me ragiona, con me cena, con me passeggia”!

e ancora” ti vedo mio caro, proprio ora ti sento , **adeo tecum sum(a tal punto sono con te , che dubito se scriverti una lettera o soltanto un biglietto..... **VALE!!!****

Il Presidente Chiara D'Alessandria

**Aula Magna del liceo “ Giulio Cesare “
Roma 3 dicembre 2007**